

L'Archivio e Museo della celebre Manifattura di porcelane e maioliche Ginori, per la varietà dei materiali che conserva costituisce un vero e proprio centro di documentazione; frequentato da tecnici e *designers* della Manifattura, luogo della memoria e vivaio di creatività artistico-industriale da cui trarre sempre nuovi spunti per la progettazione futura, offre fonti preziose per gli studiosi impegnati nei più vari ambiti di ricerca, dalla storia dell'arte alle scienze sociali.

La Manifattura fondata da Carlo Ginori nel 1737 è anche nota con il nome della località in cui nacque, cioè Doccia. Toponimo piuttosto diffuso in Toscana, significa 'condotta per l'acqua' e, nel nostro caso, identifica un luogo del territorio di Sesto Fiorentino situato ai piedi del Monte Acuto, nei pressi di Colonnata. I Ginori erano originari della vicina Calenzano e da secoli possedevano terre nella pianura a nord di Firenze, tra le colline preappenniniche e l'Arno. A Doccia, in posizione panoramica, sorgeva la villa in prossimità della quale si sviluppò la gloriosa produzione ceramica. Nel 1958 l'attività si trasferì in un nuovo stabilimento, aperto a Sesto nel 1950 e tuttora operante.

Veduta dell'antica
Manifattura di
Doccia, 1865 circa



LA MANIFATTURA DI DOCCIA

Benché fin dalle origini a Doccia si producessero anche maioliche, fu il desiderio di riuscire a sfornare bianche e traslucide porcellane che spinse Carlo Ginori ad avviare la Manifattura. Pochi in Europa erano riusciti ad emulare i manufatti cinesi, prima del 1737. L'impresa era ardua, sia dal punto di vista tecnico che economico, ma il nobile fiorentino vi si appassionò talmente che, in persona, si cimentò nella ricerca delle materie prime e sperimentò le ricette per impasti, vernici e pigmenti. Con l'aiuto dei pittori viennesi Karl e Anton Anreiter, del fornaciaio Giorgio Deladori e dei fidi Gaspero Bruschi e Giambattista Fanciullacci, superò la fase sperimentale e in breve tempo giunse addirittura a sfidare i limiti intrinseci di un materiale che per sua natura sfugge alla padronanza assoluta dell'artefice. Le statue in scala al vero che riproducono in porcellana celebri sculture antiche, come la *Venere de' Medici* o l'*Arrotino*, sono opere che ancora oggi metterebbero a dura prova le capacità dei maestri dell'arte.

A Carlo (1737-1757) seguirono altre quattro generazioni di Ginori, che costantemente si adoperarono per ampliare la Manifattura e mantenerla al passo coi tempi.

Lorenzo, comproprietario fino al 1779 e unico proprietario fino al 1791, portò per la prima volta il bilancio in attivo e stabilì che l'eredità della fabbrica fosse riservata al primogenito maschio. Ai suoi discendenti si è aggiunto il cognome di sua moglie Francesca Lisci la quale fu anche gerente della manifattura tra la morte di Lorenzo e la maggiore età di Carlo Leopoldo (1791-1812).

Lorenzo II Ginori Lisci, divenuto proprietario nel 1838 all'età di 15 anni, iniziò a occuparsi attivamente della manifattura solo nel 1847. Lo affiancò Paolo Lorenzini, primo direttore (1854-1891) della storia della Ginori dopo l'estro-



“Musei di Doccia”,
veduta della galleria
affrescata da
V. Meucci, 1930 circa

1896, acquisì la Manifattura di Doccia. Nacque così la *Società Ceramica Richard-Ginori*, un colosso che riuniva le due più importanti industrie ceramiche italiane dell'epoca e contava stabilimenti a S. Cristoforo (Milano), Doccia, Pisa e Mondovì. Nel XX secolo la nuova società conobbe un'espansione senza pari culminata nel 1965 con l'acquisizione della *Società Ceramica Italiana* di Laveno. All'epoca la Richard-Ginori produceva ceramiche in otto diversi impianti industriali e poteva contare su una rete di distribuzione di 32 negozi propri, oltre ai rivenditori autorizzati. Dal punto di vista stilistico è invece la direzione artistica di Gio Ponti, tra il 1923 e il 1930, a distinguersi per l'originalità e la coerenza dell'insieme della produzione.

L' ARCHIVIO E MUSEO RICHARD-GINORI DELLA MANIFATTURA DI DOCCIA

Il Museo di Doccia è un edificio di circa 2500 mq progettato dall'architetto Pier Nicolò Berardi e dallo studio Rossi, inaugurato nel 1965. Contiene i modelli scultorei e

le ceramiche che in precedenza erano esposti nell'antica sede della Manifattura dove la collezione si era andata costituendo nel tempo grazie alla lungimiranza di Carlo Ginori e dei successivi proprietari.

Dopo la vendita della Manifattura a Augusto Richard, i Ginori concessero che i cosiddetti "Musei di Doccia" rimanessero dov'erano, in comodato temporaneo alla nuova proprietà. Nel 1962, in virtù di un ulteriore accordo, un terzo della collezione tornò a casa Ginori e il rimanente venne acquisito dalla società milanese, che nel frattempo aveva incrementato la raccolta con le ceramiche di Gio Ponti e con campioni della produzione di Doccia posteriore al 1896.

La collezione così composta e dichiarata dall'allora Ministero per la pubblica istruzione come "complesso di eccezionale interesse storico e artistico", venne allestita in ordine cronologico nel nuovo museo con la consulenza di Leonardo Ginori Lisci, autore della prima monografia scientificamente attendibile sulla Manifattura di Doccia, e di Giuseppe Liverani, direttore del Museo della ceramica di Faenza. Salvo alcune acquisizioni di provenienza antiquaria risalenti soprattutto agli anni '60, le successive aggiunte alla collezione si limitano quasi esclusivamente ad opere via via selezionate dalla produzione corrente dello stabilimento. L'attuale proprietà è entrata in possesso del Museo nel 2001 e ne ha rinnovato in parte l'allestimento aumentando il numero di opere esposte e riservando una sala alla produzione odierna.

La storia dell'archivio è nota dal 1965, data d'inaugurazione del Museo. In quell'occasione, è stata messa in evidenza dai curatori della sede espositiva una sezione di documenti provenienti dalla fabbrica appena dismessa. Il marchese Leonardo Ginori Lisci aveva appena dato alle stampe

il suo libro *La porcellana di Doccia*, steso con il conforto delle fonti primarie, ovvero dell'archivio di famiglia, ignorando quasi del tutto il fondo ottocentesco che riguarda principalmente la gestione amministrativa della Manifattura. In quello stesso periodo si tentò di dar vita ad una descrizione ragionata del contenuto di alcuni fascicoli e pacchi di carte, anche raccogliatrici, che erano quanto rimaneva della segreteria della fabbrica, non indagati dal marchese Ginori; ne nasceva così un elenco il cui scopo era organizzare le carte per argomento, privilegiando quanto sembrava più utile per la storia della porcellana e per gli argomenti ad essa afferenti. Per molto tempo quell'elenco parziale è rimasto l'unico strumento di indagine del piccolo fondo cartaceo trasferito nel neonato Museo. Nel corso del censimento degli archivi di imprese industriali pubblicato a cura del Centro nazionale delle ricerche e della Soprintendenza archivistica per la Toscana (*Archivi di imprese industriali*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1982) la Soprintendenza visitava l'archivio e nel 1979 lo dichiarava di notevole interesse storico. La dichiarazione è stata rinnovata nel 1999 per comprendere anche i materiali speciali come i disegni e alcuni strumenti di lavoro tipici delle manifatture artistiche quali

Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia, galleria superiore: in primo piano calco settecentesco in gesso del "Vaso Medici", oggi esposto agli Uffizi



sono gli spolveri, carte traforate usate per trasferire i contorni del decoro sulla ceramica quando strofinate con il carboncino. Il fondo nel suo complesso è quindi costituito da cinque sezioni, corrispondenti ad altrettante tipologie di documenti: l'archivio cartaceo, la serie 'grafica' (schizzi, cartoni e disegni), i tariffari di produzione e di vendita, la fototeca e la biblioteca antica.

Ma l'aspetto precipuo ed interessante dell'archivio è che la stessa collezione si con-



Vasi del “Museo delle Terre”, maiolica Ginori e vetro, 1740 circa

figura come sua parte integrante. La raccolta di ceramiche e opere plastiche, costituita da circa 8000 pezzi, trae origine dagli acquisti del fondatore stesso, il marchese Carlo Ginori, allo scopo di dotare la fabbrica di una galleria di modelli plastici da riprodurre in porcellana, ovvero terrecotte, gessi, cere e impronte in zolfo di cammei antichi. Già l'esistenza di questo primo nucleo di opere e di altri oggetti, che rientrano in categorie particolari come i prototipi, le prove di cottura degli smalti, delle paste, gli scarti di fornace, dimostra che la logica di formazione della raccolta è stata fin dalle origini, oltre che autocelebrativa e didattica, anche archivistica. Una serie significativa in questo senso è il settecentesco *Museo delle terre*, campioni di terre e minerali contenuti in vasi di maiolica e vetro che rinviano a un registro conservato nell'archivio. In esso si riportavano le relazioni sul reperimento e la resa dei materiali provenienti dai territori toscani, veneti e d'oltralpe. Sono prove che vengono effettuate anche oggi; infatti, nel laboratorio di chimica dell'attuale stabilimento esistono armadi di contenitori non dissimili da quelli antichi, conservati con la medesima finalità. Molti oggetti

Classificazione e annotazioni riguardanti il “Museo delle Terre”, manoscritto cartaceo, XVIII secolo



della collezione furono messi da parte, quindi, prima che per essere esposti, per essere studiati, classificati e utilizzati per la ricerca e lo sviluppo della produzione con una logica per l'epoca modernissima.

L'attuale Manifattura Richard-Ginori considera quindi un 'archivio' la propria collezione, ossia il campionario della migliore produzione della fabbrica dalle sue origini. In definitiva, l'intero corpo degli oggetti custoditi dal Museo costituisce da una parte la memoria della produzione della Casa, dall'altra il vero materiale di lavoro della fabbrica stessa e delle sue maestranze. Gli oggetti finiti sono lo stimolo creativo dei designer e la documentazione delle rese delle paste, dei colori della tradizione, tutti elementi utilissimi ai tecnici del laboratorio di ricerca e sviluppo. Gli studiosi della porcellana di Doccia, di ceramica antica, gli storici dell'arte e i collezionisti hanno fatto di questo centro di documentazione un vero luogo di culto per i loro studi. Inoltre il Museo offre importanti fonti per la ricerca sulla storia d'impresa, dell'economia e del patrimonio industriale del nostro Paese.

Il lavoro di riordino di questa sezione è stato coordinato da Renato Delfiol della Soprintendenza archivistica per la Toscana in due riprese: tra 1998 e 1999 è stata schedata la maggior parte delle carte, individuati i fondi del materiale speciale e ricostruito il nucleo principale della biblioteca antica; tra 2004 e 2005 è stata revisionata la schedatura e le carte hanno avuto finalmente un riordino virtuale.

Si tratta dell'archivio proprio della Manifattura, un fondo ottocentesco custodito in tre armadi metallici; le unità archivistiche complessive sono circa 400 tra cartelle sospese contenenti carte sciolte, disegni, fascicoli e registri, il tutto per 20 metri lineari totali. Le epoche della vita della fabbrica sono tutte documentate a partire dal 1801, anno del primo registro di magazzino e di alcune carte di inventari delle *robe rotte* dei depositi; l'estremo recente è rappresentato dal carteggio tra l'architetto Gio Ponti e la pittrice della Manifattura per cui è stato consulente artistico tra il 1923, anno della presenza della Richard-Ginori alla biennale di Monza, e il 1930, nel pieno dell'attività del suo studio milanese Ponti-Lancia. Esistono poche carte successive a quell'epoca; tra le più significative sono da ricordare la memoria dell'inaugurazione del museo e un carteggio con immagini e rassegna stampa dell'alluvione del novembre 1966, quando lo stabilimento di Sesto Fiorentino accolse molti volumi della Biblioteca nazionale di Firenze travolti dal fango, salvati negli essiccatoi per le porcellane.

L'archivio cartaceo è quindi una miscellanea al cui interno, durante il riordino, non è stato possibile ricostruire le serie archivistiche originarie: troppi sono stati i traumi che le carte hanno subito nel tempo, l'ultimo dei qua-



Lorenzo Ginori Lisci jr (1826-1878), 1870 circa

li è stato il trasloco da Doccia all'attuale sede museale, e molte le vicissitudini nella storia dell'azienda e nella storia maggiore che, come spesso accade per gli archivi d'impresa, hanno condizionato le decisioni sul destino dei documenti, specialmente per quel che riguarda le carte dell'amministrazione.

Non va dimenticato inoltre che questo fondo è uno spezzone di un archivio di famiglia, fatto che spiega per molta parte sia la discontinuità del carteggio sia le sue lacune. Infatti, le lettere che abbiamo fino agli

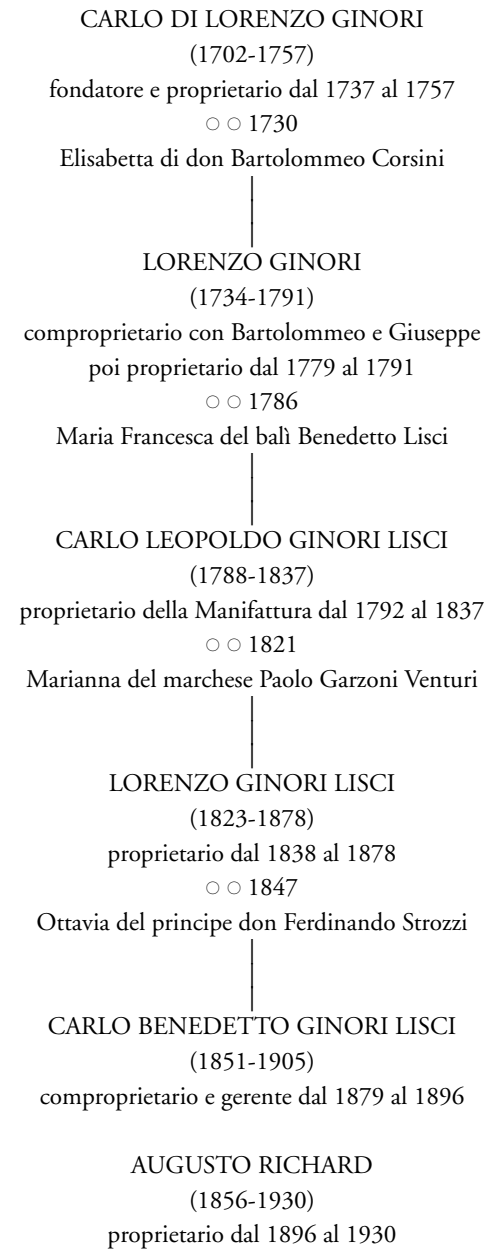
anni Settanta dell'Ottocento sono indirizzate al 'marchese Ginori Lisci', o al suo scrittoio e lì deve infatti ancora trovarsi la maggior parte della documentazione relativa all'attività della fabbrica delle porcellane: tra i carteggi dei suoi singoli proprietari. Con la direzione di Paolo Lorenzini (1856-1891) le lettere vengono indirizzate ad una figura diversa dal proprietario. Il direttore relazionava in modo puntuale sulle questioni di fabbrica alla famiglia e rimangono infatti le sue relazioni al bilancio dal 1876 al 1896, i loro allegati e gli ordini e disposizioni sul personale di quegli anni, con il visto dei proprietari. Solo alla nascita della *Società Ceramica Richard-Ginori* si può dire che esista un archivio di impresa vero e proprio. La sede legale della società si era spostata a Milano e con essa le scritture societarie, le carte obbligatorie dell'amministrazione di tutti gli stabilimenti del gruppo delle quali, infatti, nel nostro fondo non rimane traccia. Le fabbriche milanesi di S. Cristoforo e Lambrate sono state chiuse tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta ed è quasi certo che in quell'occasione le loro carte siano andate perdute.



Carta intestata della *Società Ceramica Richard-Ginori*, 1924

Il fondo conservato dal Museo Richard-Ginori va quindi pensato come una serie dell'archivio domestico Ginori, che ha avuto vita parallela, quasi indipendente da esso, solo dalla metà dell'Ottocento, in corrispondenza del maggior ruolo assunto dalla figura del direttore di stabilimento. L'archivio dell'impresa ha preso vita completamente svincolata da quella dell'ente produttore originario solo nel momento della nascita della *Società ceramica Richard-Ginori*. Negli anni Quaranta del Novecento l'archivio di famiglia è stato riordinato dal marchese Leonardo il quale ha compiuto una riorganizzazione completa, con la creazione delle serie 'per teste'. Così, gli atti dalla fondazione della Manifattura si trovano ora nelle serie interne a quelle delle sezioni relative a ciascun capofamiglia, dal fondatore in poi.

Per comodità di riferimento forniamo qui l'indicazione dei successivi capofamiglia Ginori titolari della Manifattura.



Una precisazione va fatta sulla maggior parte delle carte prodotte al tempo di Carlo Leopoldo (1788-1837), durante l'amministrazione pupillare fino alla maggiore età di Lorenzo II (1823-1878), per quelle di Carlo Benedetto (1851-1905) e, infine, per quelle che si riferiscono all'amministrazione comune terminata nel 1896: l'archivio è lacunoso anche per questi periodi, ma in misura minore. La ragione sta nel fatto che si tratta di generazioni di grandi viaggiatori che scrivevano alla Manifattura e disponevano per la sua gestione anche dall'estero. Le relazioni degli amministratori rendevano conto puntualmente degli affari in corso, così attraverso di esse è possibile ricavare notizie utilissime sia sul funzionamento della manifattura, sia sui contatti con la committenza locale ed estera, e sulle relazioni anche politiche dei singoli amministratori, figure di rilievo della società fiorentina del tempo.

DOCUMENTI RELATIVI ALLE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI

La porzione di archivio che coincide con la gestione di Paolo Lorenzini documenta la partecipazione della Manifattura alle esposizioni internazionali di arte, scienza e tecnica. Queste carte sono ancora poco studiate e rendono conto della strategia produttiva, delle scelte di mercato della Ginori, dei suoi rapporti con le manifatture anche d'oltralpe, ma soprattutto del clima artistico e della società intorno a questi eventi. Una grossa lacuna di questo archivio riguarda le car-



Registro di vendite
Esposizione Italiana di Londra, manoscritto cartaceo, 1888

Ceramiche artistiche Ginori all'esposizione universale di Parigi del 1867



te commerciali, in particolare delle committenze illustri rimane poco; addirittura nulla, invece, dei magazzini nati negli anni Settanta dell'Ottocento a Milano, Bologna, Torino, Roma e Napoli, fatta eccezione per ordini e deliberazioni relative al personale commesso. Per quanto concerne i rapporti con la committenza, dallo studio delle carte si evince che era prassi agire per mezzo di agenti, di maestri di casa o di segretari, sia nel caso di privati che di enti pubblici, tutte trattative che prevedevano solo la re-

Diploma dell'*Esposizione ortologica-zootecnica ed arti affini* di Pallanza, 1900



gistrazione del nominativo, della quantità e tipologia del pezzo; è solo in questo modo che si possono rintracciare notizie degli affari con la Casa Reale, a far data dall'esposizione di Palermo del 1891. Della contabilità rimane uno spezzone di serie di registri di magazzino consecutivi dal 1801 al 1815, mentre di carte di appoggio c'è poco, come è consueto negli archivi di impresa, poveri di atti non più utili all'amministrazione corrente o la cui conservazione non fosse obbligatoria.

STRUMENTI DI CORREDO

L'elenco degli anni Sessanta riporta il registro di 2728 carte sulle circa 10.000 totali. La schedatura (1998-1999) e l'ordinamento del piccolo fondo (2005-2006) hanno prodotto due strumenti: un elenco analitico per cartelle 'sospese' (così dette perché erano conservate 'appese'), considerate come contenitori delle quali si è data una descrizione generale del contenuto, con rinvii, quando possibile, al registro, effettuati per non vanificare le molte ricerche avvenute sulla base di quello strumento e riportanti le sue segnature. Le sezioni principali entro le quali sono state descritte le carte, ottenute dall'analisi della schedatura, senza la movimentazione delle carte, sono:

- ordini e disposizioni di direzione e dell'ufficio tecnico;
- contabilità, bilanci e relazioni sulla produzione;
- materie prime (ricerca, approvvigionamento e resa);
- esposizioni nazionali e internazionali (relazioni, registri di spedizione e vendita, carteggio diverso);
- scuola elementare e di apprendistato;
- gruppo musicale degli operai della Manifattura;
- carteggio di Gio Ponti.

Un secondo strumento prodotto contemporaneamente alla schedatura è un elenco di consistenza topografico per armadio e per posizione delle cartelle al suo interno.

DISEGNI, SPOLVERI, RITAGLI DI STAMPE E INCISIONI

Sono considerati parte integrante dell'archivio anche un cospicuo corpo di disegni costituito da più di 4000 pezzi su



Gio Ponti, lettera autografa con schizzi e appunti per *alberello porta fiori*, 5 ottobre 1924



Gio Ponti, *Il fattaccio*, disegno acquerellato su carta, 1925-30

degli anni Novanta del Novecento. Si segnalano gli schizzi di Gio Ponti inviati in calce alle sue lettere, ma anche su cartone e fogli d'album; i disegni di Elena Diana eseguiti su indicazioni dell'architetto per le porcellane e le incisioni a punta d'agata, e di Vittorio Faggi per le maioliche. I disegni del periodo di Ponti sono stati oggetto di una importante campagna di riproduzione fotografica da parte della Soprintendenza ai beni storico-artistici nel 2000 e di numerosi restauri avvenuti tra il 1990 e oggi, finanziati in occasione di prestiti per mostre dagli stessi enti richiedenti o da associazioni culturali che hanno 'adottato' i disegni bisognosi di intervento.

FOTOTECA

Dell'eterogeneo materiale fotografico conservato nel museo solo la parte più recente, che comprende stampe, negativi su pellicola e fotocolor, è catalogata e consultabile; la parte più antica del fondo, costituita da un insieme di circa 20.000 scatti, non ha che elenchi parziali per fotogramma e sarà catalogata grazie al progetto che si auspica verrà realizzato entro il 2008. Oltre alle stampe, tra cui molte *albumine* montate su cartoncino, comprende negativi su pellicola e soprat-

tutto lastre in vetro. I soggetti vanno dalle riproduzioni di opere d'arte antiche e moderne, agli oggetti della produzione da raffigurare nei tariffari e per memoria delle collezioni.

MATERIALE A STAMPA, TARIFFARI E BIBLIOTECA

I tariffari sono circa 150, alcuni costituiti da cartelle contenenti tavole acquerellate, la maggior parte non datati, ma che verosimilmente vanno dalla seconda metà del XIX secolo a, con lacune, gli anni Ottanta del Novecento. Sono particolarmente studiati dai collezionisti di porcellane perché consentono di poter effettuare delle *expertise* sui pezzi che vengono venduti sul mercato antiquario.

La biblioteca antica è costituita da 500 volumi circa, comprensivi di repertori di stampe e disegni entro cartelle in parte usati dalla Manifattura come fonti per l'ideazione di forme e decori. È stata riordinata per numero di cartellino originale, ovvero in ordine di accrescimento del fondo, ma esistono elenchi per autore e titolo. I volumi più antichi risalgono al XVIII secolo. Ad uso degli studiosi il Museo è dotato anche di una biblioteca moderna specializzata sulla storia della ceramica e della Manifattura di Doccia, che raccoglie volumi non facilmente reperibili in altri centri di ricerca.

Campionario di cromolitografie per decori personalizzati, 1900 circa



Fotografie: Museo Richard-Ginori della Manifattura di Doccia.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
ottobre 2007